

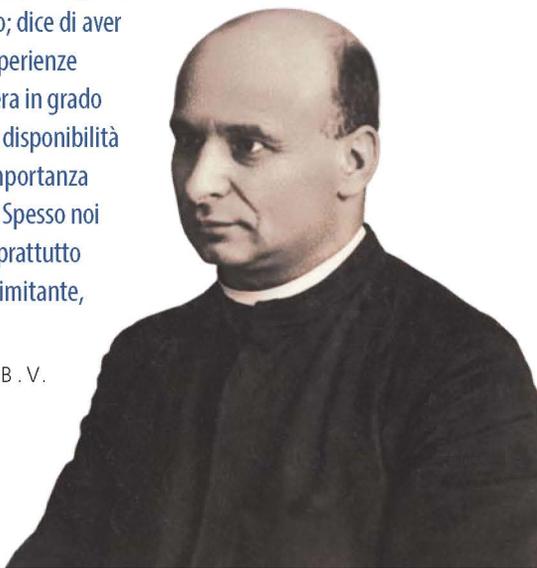
Le parole di don Zuaboni

«**S**i abbia premura della conoscenza individuale delle singole giovani per rimuovere le cause deleterie o almeno neutralizzarne il più possibile i malefici effetti, stabilendo intorno a esse, mediante amiche e buone signore, quella materna assistenza che le possa aiutare in ogni contingenza. Si abitui insensibilmente allo spirito di sacrificio, facendolo amare, mostrandone i benefici effetti immediati e futuri per sé e per gli altri. Si abituino le giovani il più possibile a fare da sé, sviluppando il senso della propria personalità, della responsabilità, sorvegliandole e fiancheggiandole in tutto per completare le deficienze e sostenere le manchevolezze. Ciò è un grande stimolo alla riflessione e alla alacrità».

Nel volumetto "La Buona Massaia" e in altri suoi scritti don Zuaboni elabora le linee di una pedagogia essenziale, valida «in ogni luogo e per sempre»: questo accade perché i consigli e le norme esposti sempre attuali puntano ai fondamenti dell'opera educativa. Rileggerli è molto utile per noi, può consigliarci in scelte difficili e aiutarci a perseguire la meta proposta.

Ma un altro elemento appare di primaria importanza: non può esserci educazione dei giovani se manca un progetto, se non ci sono linee guida. Don Zuaboni afferma in molti scritti quanto grande sia stato l'impegno di preghiera prima di intraprendere un'opera di così grande importanza come l'apostolato educativo; dice di aver studiato molto, di essersi impegnato a conoscere esperienze analoghe, di aver sempre cercato il consiglio di chi era in grado di illuminarlo meglio. Questa umiltà, che è in realtà disponibilità intelligente ad arricchirsi sempre più, evidenzia l'importanza del saper essere aperti a chiedere e a ricevere aiuto. Spesso noi siamo convinti di essere autosufficienti e questo, soprattutto quando si tratta dei problemi educativi, è non solo limitante, ma anche molto pericoloso.

I. B. V.

Famiglia e santità gioioso binomio

Dallo scorso mese di aprile papa Francesco ha fatto dono alla Chiesa della sua terza Esortazione apostolica dal titolo *Gaudete et exultate*, che ha come argomento quanto è richiamato esplicitamente nel sottotitolo “la chiamata alla santità nel mondo contemporaneo”.

Sono cinque corposi capitoli, che sviluppano un messaggio essenziale e che è il cuore stesso della vita cristiana: mettere al centro Dio.

È l'unica cosa che conta. In questo papa Francesco, gesuita, è tributario della grande scuola spirituale di Sant'Ignazio di Loyola che invitava a “cercare e trovare Dio in tutte le cose”.

E, se manca questa base, ogni riforma, personale ed ecclesiale, è vana. Fra gli ultimi documenti del Magistero la *Gaudete et exultate* coinvolge particolarmente tutte le categorie di persone e, pertanto, è interessante anche per i coniugi e le famiglie.

Prima di tutto perché la santità cristiana non viene collocata nell'ordine di particolari cammini straordinari, istituti di perfezione, regole di vita di tipo radicale quali quelle monastiche o conventuali. Si tratta di un cammino collocato nell'ordinarietà, nei percorsi normali, quotidiani di ogni uomo e di ogni donna. Sviluppando quanto il Concilio aveva fissato nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* parlando di “vocazione universale alla santità”, papa Francesco invita a fissare lo sguardo ai “particolari” della vita di ciascuno per scoprire da quanti “testimoni” di Cristo siamo circondati e quante persone hanno vissuto accanto a noi coerenti con il Battesimo e tese a vivere le beatitudini del Vangelo. Il Papa scrive che «tra di loro può esserci la nostra stessa madre, una nonna o altre persone vicine. Forse la loro vita non è sempre stata perfetta, però, anche in mezzo a imperfezioni e cadute, hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore» (n. 3).

E al n. 8 sottolinea che queste anime belle che hanno vissuto il Vangelo hanno impedito all'umanità di precipitare nella barbarie anche se loro non appaiono nei libri di storia. Sono “invisibili”.

Al n. 50 papa Francesco ricorda che la grazia della santificazione della vita è dono destinato agli uomini e non ai super-uomini.

In secondo luogo, elencando i segni di santità del popolo di Dio paziente, mette fra i primi posti “i genitori che crescono con tanto amore i loro figli, uomini e donne che lavorano per portare a casa il pane” (n. 7).

E al n.14 scrive: «Sci sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa».

E, facendo esempi pratici di santità, ricorre alla figura di una mamma che, anche se stanca, non rifiuta di ascoltare con pazienza e affetto le fantasie del figlio che ha bisogno di parlare. Dice il Papa che questa è «un'altra offerta che santifica».

Infine la *Gaudete et exultate* fa comprendere che la santità basata su Dio al centro della vita non esclude l'amore al prossimo, perché l'amore di Dio dilata il cuore all'amore agli altri, non lo chiude affatto. Da qui l'importanza che viene data a quelle virtù ingiustamente considerate marginali: pazienza, mitezza, sopportazione, misericordia che perdona sbagli e fragilità. Importante è anche la capacità di sorridere con umorismo, non prendendo troppo sul serio il nostro io. Queste piccole virtù sono necessarie per chi condivide la vita dentro una comunità familiare. Quante fratture di famiglie sarebbero evitate con questi piccoli passi di santità...

Se papa Francesco scrive che «la santità è il volto più bello della Chiesa» (n. 9) si può anche dire che è il volto più bello della famiglia che è la Chiesa domestica.

Don Giovanni Battista Zuaboni, figura di prete santo, avrebbe gioito di questo documento, diffondendolo con entusiasmo fra tutti i fidanzati e gli sposi che incontrava. Con buone ragioni. E con un lungimirante sguardo al futuro.